

POLITICA

# VERDINI, BERLUSCONI E GLI STRANI PIANI DELLA DITTA BERSANI

A SINISTRA PD, VERDINI E BERLUSCONI

## GLI STRANI PIANI DELLA DITTA BERSANI

di **Paolo Armaroli**

«Il salame fa bere, bere disseta, dunque il salame disseta». La sinistra del Pd, nel suo piccolo, non vuole essere da meno di Michel de Montaigne. E a sua volta ha illustrato un sillogismo del seguente tenore: «Enrico Zanetti è viceministro dell'Economia e delle Finanze, dunque...».

«Segretario di Scelta Civica, il 14 luglio scorso —dicono— lascia il proprio gruppo con tre capitani coraggiosi del suo partito e fonda il polo liberale "Scelta Civica verso cittadini per l'Italia" insieme a un deputato di Fare! e ai dieci deputati di Ala di Denis Verdini. Ergo Verdini fa parte a tutti gli effetti non solo della maggioranza, ma anche del governo». È un ragionamento a pera. Con la p minuscola, beninteso. Ma Pier Luigi Bersani e i suoi cari stanno enfatizzando questa modesta vicenda parlamentare non a caso. Perché più acquista potere Verdini, da sempre considerato il nemico pubblico numero uno, più si riduce il loro peso contrattuale nei confronti del presidente del Consiglio.

Ha da passà 'a nuttata. Prima dello svolgimento del referendum costituzionale, cada a ottobre o a novembre, non si muoverà foglia sul tavolo della riforma elettorale. Ciò nondimeno, se ne parla di continuo. A proposito e a sproposito. Già, ma come riformare una riforma appena entrata in vigore?

Ognuno, si capisce, ha la propria ricetta salvifica. L'ipotesi più gettonata da gran tempo è quella di assegnare il premio non già alla lista ma alla coalizione vincente. Su questo convergono Forza Italia, che inspiegabilmente aveva avallato il premio alla lista, i centristi e la minoranza del Pd. Ma si tornerebbe ai traballanti governi di coalizione. Adesso si affaccia una nuova ipotesi. Il ballottaggio, vecchio cavallo di battaglia della sinistra, non va più bene. La pensano così Giorgio Napolitano, Luciano Violante e molti altri. Ufficialmente perché il bipolarismo di una volta ha ceduto il passo a un tripolarismo centrodestra-Pd-5 Stelle. Con il risultato che un partito appena sopra il 30% potrebbe ottenere un premio in seggi spropositato. In realtà perché le elezioni amministrative hanno dimostrato che al ballottaggio il centrodestra si schiera con Grillo ai danni del Pd. Il bello è che nessuno intende invece toccare la disposizione birichina secondo la quale i capilista dei vari partiti nei cento collegi diventano automaticamente deputati. Per forza. Perché una norma del genere fa un comodo birbone a Sua Maestà la Partitocrazia.

Che fare? Pensa e ripensa, Bersani e compagnia cantante hanno calato un asso niente male. Vorrebbero fare tabula ra-

sa dell'Italicum e sostituirlo con un Mattarellum riveduto e corretto. Si tornerebbe ai 475 deputati eletti in collegi uninominali a un turno. Si prevede un modesto premio di maggioranza del 14% al primo arrivato, un premietto del 5% al secondo arrivato e un diritto di tribuna ai partitini. Fatto sta che il diavolo fa le pentole ma non i coperci. Certo, il turno unico toglierebbe di mezzo il ballottaggio e penalizzerebbe i grillini. Ma, per dirla con Milton Friedman, nessun pasto è gratis. La governabilità, garantita bene o male dall'Italicum, tornerebbe a essere un mito. E Silvio Berlusconi di nuovo farebbe il bello e il cattivo tempo schierandosi con gli uni o con gli altri. L'antipasto, del resto, è già servito. Pd e grillini hanno chiesto al Senato lo scrutinio segreto, salvo poi dire che si sono sbagliati. E hanno così impedito ai magistrati di utilizzare le intercettazioni dell'ex Cavaliere con le ragazze delle cene eleganti.

Insomma, abbasso Verdini evviva Berlusconi. Parole e musica di Bersani e dei suoi cari. Un bel risultato, non c'è che dire.

